

MARCO ROMANO

L'EPIGRAFE ATENIESE A PHAYLLOS (IG, I³,2, 823)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 123 (1998) 105–116

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

L'EPIGRAFE ATENIESE A PHAYLLOS (IG, I³,2, 823)

La problematica che solleva questo documento epigrafico si può dire che investe gran parte dei settori della scienza dell'antichità con articolate implicazioni di varia natura. Ciò vuole essere una conferma ulteriore di come le epigrafi – quand'anche non del tutto integre testualmente (sic) – offrano notevoli spunti di riflessione e il pretesto di un'esegesi sempre più ricca e propositiva. Nel caso specifico viene indagato il contesto di una dedica sull'acropoli ateniese, la sua motivazione implicita e, in via d'ipotesi, il suo collegamento ad un donario, tributato dall'intera città di Atene ad eroi salvatori della patria (Tav. 1).

Come si evince dall'iscrizione il protagonista è identificabile con Phayllos di Crotone¹. Atleta vincitore a Delfi e perciò "pythionikos" nella corsa, nel lancio del disco e nel salto, fu celebrato dagli antichi scrittori per aver partecipato alla parte conclusiva della guerra contro i Persiani nel 480–479 a.C. Lo storico Erodoto² ricorda che Phayllos si distinse in occasione della battaglia di Salamina (480 a.C.), poichè fu l'unico tra gli occidentali a prestare soccorso alla Grecia in pericolo. L'aiuto non era dei Crotoniati, ma, come tengono a sottolineare le fonti antiche, personale del famoso atleta come se la sua fosse un'iniziativa privata.

Questi, trovandosi nel continente greco per partecipare agli agoni panellenici, equipaggiò a proprie spese una nave su cui imbarcò i suoi concittadini che si trovavano allora in Grecia.

L'aiuto prestato nella guerra contro i Persiani tramite l'allestimento di una nave ricoprì di fama ed onore l'eroe, nonchè la propria città natale. E' noto inoltre che i Crotoniati eressero all'atleta una statua a Delfi, dove conseguì i successi agonistici: due volte nel pentathlon ed una nella corsa a piedi, come è confermato da Pausania³.

La dedica a Phayllos

Una particolare circostanza legata alla memoria di questo atleta è costituita da un'epigrafe frammentaria di una base in marmo pentelico, rinvenuta nel 1889 ad Atene presso il Partenone, o meglio tra questo e l'Hecatompedon⁴. Il testo dell'iscrizione, pur nel suo stato frammentario, è stato opportunamente restituito ed integrato nella parte centrale⁵ (Tav. 2).

¹ Cfr. R. Lullies in RE, XIX,2, s.v. Phayllos 2., pp. 1903–1904.

E' da rilevare che il patronimico del pentatleta Phayllos, "Pontis" (Φάυλλος ἐγένετο πένταθλος ὁ Πόντιος), risulta attestato soltanto dalla Suida a commento del motto proverbiale collegato alla specialità agonistica del salto in lungo (ὅππερ τὰ ἐσκαμμένω). Cfr. Suidae Lexicon, a c. di A. Adler, Lipsiae 1935, pars IV, p. 660, 363,19.

² Herodot. 8,47,1: τῶν δὲ ἐκτὸς τούτων οἰκημένων Κροτωνιῆται μόνου ἦσαν οἱ ἐβοήθησαν τῇ Ἑλλάδι κινδυνευούσῃ μὴ νῆϊ τῆς ἦρχε ἀνὴρ τρις πυθιονίκης Φάυλλος.

³ Paus. 9,9,2.

⁴ Il frammento, conservato presso l'Epigraphical Museum di Atene (inv. n. 6379), misura 0,24 x 0,53 x 0,27. La bibliografia su questo documento epigrafico è particolarmente ricca: IG I² 655 (citato anche in Syll., I³, n. 30, p. 29; M. N. Tod, A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C., Oxford 1946², n. 21, p. 26; E. Löwy, in Sitzb. Akad. Wien, 217, Abh.2, 1938, p. 98 ss.; Raubitschek, n. 76, pp. 80–82; Moretti 1953, n. 12, pp. 25–29; M. Jacob-Felsch, Die Entwicklung griechischer Statuenbasen und die Aufstellung der Statuen, Waldsassen 1969, p. 51 e p. 166 n. 13,2. Sul formulario della dedica cfr. M. L. Lazzarini, Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica, in Mem. Acc. Lincei, s. VIII, 19, 1976, p. 298, n. 844. Si veda da ultimo anche P. A. Hansen, Carmina Epigraphica Graeca saeculorum VIII–V a. Chr. n., Berlin–New York 1983, n. 265, pp. 140–141.

⁵ Stando alle osservazioni di Raubitschek, p. 80–81, l'iscrizione, benché riveli una struttura metrica, è soprattutto una dedica, aspetto che non è stato sufficientemente valutato e che ha inciso anche sulle precedenti interpretazioni delle parti mancanti del testo originario restituito più come un componimento in versi che come una dedica. Secondo Moretti 1953, p. 25, ἔθηκε proposto da Raubitschek è indispensabile in un simile testo epigrafico rispetto alle integrazioni dei precedenti editori.

Lettura ed integrazione: Raubitschek 1949

[Τόνδε θεοῖ]σι Φάυλ[λος ἔθηκε ὁ νι]κῶν τρις [ἐν]
[εὐρυχόροι] Πυθοῖ κα[ὶ υ—υυ]ασασι σκ[—υ]

“*Agli Dei questa (dedica) Phayllos pose vincitore tre volte presso Pito (sc. Delfi) spaziosa e . . . verso l’Asia . . .*”

Lettura ed integrazione: Moretti 1953

[. . .]σι Φάυλ[λος ἔθηκε ὁ νι]κῶν τρις [τὸν ἀγῶνα]
[τὸμ] Πυθοῖ κα[ὶ νῆας ἐλὸν] ἄς Ἄσις ἴ[ελεν]

“*. . . Phayllos dedicò, tre volte vincitore nell’agone pitico e vincitore delle navi che l’Asia spedì (contro la Grecia).*”

L’iscrizione conferma, nella restituzione di Moretti, quanto riferisce Erodoto (8,47,1) e in modo sorprendentemente combinato testimonia della fama meritata da Phayllos sia in campo atletico che in quello militare.

Dallo studio di Jacob-Felsch (1969) l’iscrizione risulta appartenere ad una diffusa tipologia di basi statuarie contemporanee a quelle quadrangolari a blocco unico. Infatti la base di Phayllos proveniente dall’acropoli di Atene originariamente era composta di due blocchi, uno adiacente all’altro (“*einfach zusammengesetzte Basis*”). Il frammento superstite, iscritto, presumibilmente era una sezione di un lungo tratto di gradino modanato della base stessa, la cui lunghezza complessiva si aggirava intorno a 1,30 m. ca.⁶ La lunghezza originaria della base è senza dubbio troppo grande per una statua in posizione di riposo e ciò induce ad ipotizzare che Phayllos fosse rappresentato in qualche azione. Raubitschek⁷ ritiene che la base sostenesse un’opera in marmo per la presenza di un’impronta vicino al bordo sinistro e distante dalla fronte ca. 10 cm., di cui però manca un riscontro scultoreo probante.

La datazione proposta varia a seconda che si consideri prioritario il dato epigrafico, oppure l’evento storico ad esso connesso.

Se quest’ultimo rappresenta di fatto il referente cronologico fisso, ovvero di per sé è *terminus ante quem non*, in quanto nel 480 a.C. avvenne la battaglia di Salamina, tuttavia l’esame paleografico delle singole lettere di questa base iscritta porterebbe a datare il monumento in sé a qualche anno più tardi.

Secondo Moretti⁸ non è strano che Phayllos abbia voluto contemporaneamente ricordare nella dedica onoraria ai piedi della propria statua la sua gloria di atleta e di combattente e il numero di tre vittorie pitiche, conseguite a Delfi, prima del 480 a.C. Altrettanto, Moretti ritiene che non vi sia contraddizione tra le due vittorie nel pentathlon e nello stadio, poiché non era infrequente il caso di atleti che praticavano entrambe le discipline⁹.

La nobiltà di Phayllos atleta magno-greco si esternò particolarmente nella sua prestazione militare a Salamina, tanto da diventare tratto distintivo della propria persona. Infatti è altresì testimoniato che Alessandro Magno, all’indomani della battaglia di Gaugamela (331 a.C.) e della sua proclamazione a re d’Asia, inviò ai cittadini di Crotona una parte delle spoglie di guerra, intendendo, con un simile gesto propagandistico, onorare lo zelo e la virtù dell’atleta Phayllos per il decisivo contributo apportato nello scontro con i Persiani¹⁰. La fonte plutarchea rileva peraltro l’impegno isolato di un cittadino magno-

⁶ Cfr. Jacob-Felsch, cit., Appendice, p. 116, n. 13,2.

⁷ Cfr. Raubitschek, cap. II Low Bases. La studiosa distingue le basi basse di forma rettangolare in due gruppi a seconda se sostengono statue in marmo (nn. 59–76) o in bronzo (nn. 77–146). La base in esame rientra nel primo gruppo.

⁸ Cfr. Moretti 1953, p. 26, esclude con sicurezza la partecipazione alle Olimpiche e alle Istmiche del 480 a.C.

⁹ Moretti 1953 ricorda l’eccezionale caso della duplice vittoria nello stadio e nel pentathlon conseguita da Senofonte di Corinto ad Olimpia nel 464 a.C. e cantata anche da Pindaro (Ol. 13). La celebrità del personaggio è tale da diventare a breve termine “topos” letterario in due commedie di Aristofane, rispettivamente negli *Acharnesi* (v. 215 ss.) e nelle *Vespe* (v. 1206 ss.), che suggeriscono la figura di Phayllos valente corridore.

¹⁰ Plut., *Alex.*, 34,2: “Ἐπεμψε δὲ καὶ Κροτωνιάταις εἰς Ἰταλίαν μέρος τῶν λαφύρων, τὴν Φάϊλλον τοῦ ἀθλητοῦ τιμῶν προθυμίαν καὶ ἀρετήν, ὅς περὶ τὰ Μηδικὰ τῶν ἄλλων Ἰταλιωτῶν ἀπεγνωκότων τοὺς Ἕλληνας ἰδιόστολον ἔχων

greco nei confronti delle fraterne popolazioni della Grecia e al tempo stesso una specie di riconoscimento postumo, da parte di Alessandro Magno, dei nobili e alti ideali che avevano spinto Phayllos nella sua impresa contro il comune nemico persiano.

Si tratta molto probabilmente di un'associazione in termini di retrospettiva storica tra Alessandro Magno, garante della libertà greca e l'*exemplum* di Phayllos, entrambi intenti a combattere i Persiani¹¹. In tal modo si evidenzia sino alla sua piena autonomia la personalità individuale del cittadino che, in quanto singolo, si fa promotore di un'iniziativa a beneficio di tutti e in particolare non solo della comunità a cui appartiene ma, nel contesto più vasto dei legami con la madrepatria, di tutte quelle *poleis* greche che strenuamente si erano coalizzate a difesa dell'ideale comune della libertà.

Il contesto topografico

Uno dei luoghi deputati di Atene alla fruizione celebrativa della dedica onoraria era proprio quella parte dell'acropoli che, in concomitanza con il lato sud-ovest del Partenone, risultava popolato anche di splendidi capolavori realizzati da artisti della tempra di Mirone, Kritias e Nesiotas. E' proprio qui nell'area più sacra, ovvero fra il Brauronion e l'ingresso occidentale al Partenone, che l'atleta di nome Phayllos di Crotona, resosi benemerito nei confronti dell'intera cittadinanza ateniese, è stato celebrato con una dedica.

L'area in questione sotto un profilo topografico ed artistico può essere più facilmente compresa nel suo contesto antico dalla narrazione-guida di Pausania, che permette di focalizzare il ritrovamento dell'epigrafe e, forse, l'originaria ubicazione della statua di Phayllos nel quadrilatero segnato dai "temenoi" di Artemis Brauronia, Athena Hygeia, Athena Ergane e Partenone. (vedi Fig. 1).

Infatti, dopo aver visitato il santuario di Artemis Brauronia e le relative statue di culto tra cui un'opera di Prassitele ed un antichissimo xòanon di Artemis Tauride (Paus. I,23,7), gli spostamenti del periegeta non oltrepassano il raggio di 25 m. e di ciò se ne ha certezza dalla seriore indicazione del "temenos" di Athena Ergane¹² e del toro¹³, dono votivo del consiglio dell'Areopago (Paus. I,24,2), ancor prima di iniziare la descrizione del Partenone (Paus. I,24,5).

Tra i poli delimitati dai due "temenoi", in questa sezione sud-occidentale dell'acropoli che funge da "proemio" al grande tempio di Athena Parthenos, Pausania ricorda di aver visto alcune statue e, fra le tante, cita la riproduzione bronzea del cavallo di legno¹⁴ (I,23,8), le statue di Epicharinos e quella di

ναῦν ἔπλευσεν εἰς Σαλαμίνα, τοῦ κινδύνου τι μεθέξων. Οὕτω τις εὐμενῆς ἦν πρὸς ἅπασαν ἀρετὴν καὶ καλῶν ἔργων φύλαξ καὶ οἰφείος.

¹¹ Secondo l'opinione di J. R. Hamilton, Plutarch Alexander. A Commentary, Oxford 1969, p. 92, sembra assolutamente certo che Phayllos abbia agito motu proprio a causa dei suoi stretti legami con la madrepatria tramite le vittorie atletiche, e non in veste ufficiale di un rappresentante della polis di Crotona. Ciò troverebbe una sua giustificazione nell'assenza della menzione della città magno-greca nel memoriale iscritto eretto sull'acropoli di Atene e nella "colonna serpentina" dedicata dai Greci a Delfi dopo la vittoria di Platea (479 a.C.).

¹² Il temenos di piccole proporzioni era collocato all'estremità settentrionale della scalea che portava sullo stilobate del Partenone: cfr. W. Judeich, Topographie von Athen, München 1931, (Handbuch der Altertumswiss. III, 2,2), p. 241 e A. di Vita, Atena Ergane in una terracotta dalla Sicilia ed il culto della dea in Atene, in Atti Sc. Arch. Atene, XXX, 1952, pp. 141-154.

¹³ Ai piedi della scalea del Partenone è stato individuato il sito su cui poggiava questa dedica, forse a Zeus Polieus: cfr. O. Jahn, A. Michaelis, Arx Athenarum a Pausania descripta, Bonn 1901, p. 50 s. e G. P. Stevens, The Periclean Court of the Akropolis of Athens, in Hesperia, V, 1936, p. 471 ss.

¹⁴ Di questo monumento posto sulla platea del recinto del Brauronion si è ritrovata l'iscrizione con il nome del dedicante Chairedemos di Koele, figlio di Evangelos e dell'artista Strongylion (cfr. Raubitschek, n. 176, pp. 208-209 e J. G. Frazer, Pausanias's Description of Greece, London 1898, vol. II. Commentary on Book I., p. 286). Ritrovata in più blocchi di marmo pentelico nell'area del Brauronion, uno a nord della Chalkotheke ed un altro a nord-ovest del Partenone, l'epigrafe è stata datata intorno all'ultimo quarto del V sec. a.C. sulla base dell'esame paleografico della forma delle lettere e delle fonti lessicografiche (cfr. schol. ad Aristophanis Aves, v. 1228 ed Hesychius, s.v. δούριος ἵππος).

Anche Beschi 1979, p. 611, ritiene che la dedica fosse situata nella zona interna piuttosto che in quella esterna del santuario. Quest'opera come molte altre – ravvisa il Beschi – della corte occidentale d'ingresso al Partenone implicano problemi topografici, di committenza e di significato contestuale.

Oinobios (Paus. I,23,9), di passaggio quella di Ermolykos ed, infine, quella di Phormion (Paus. I,23,10).

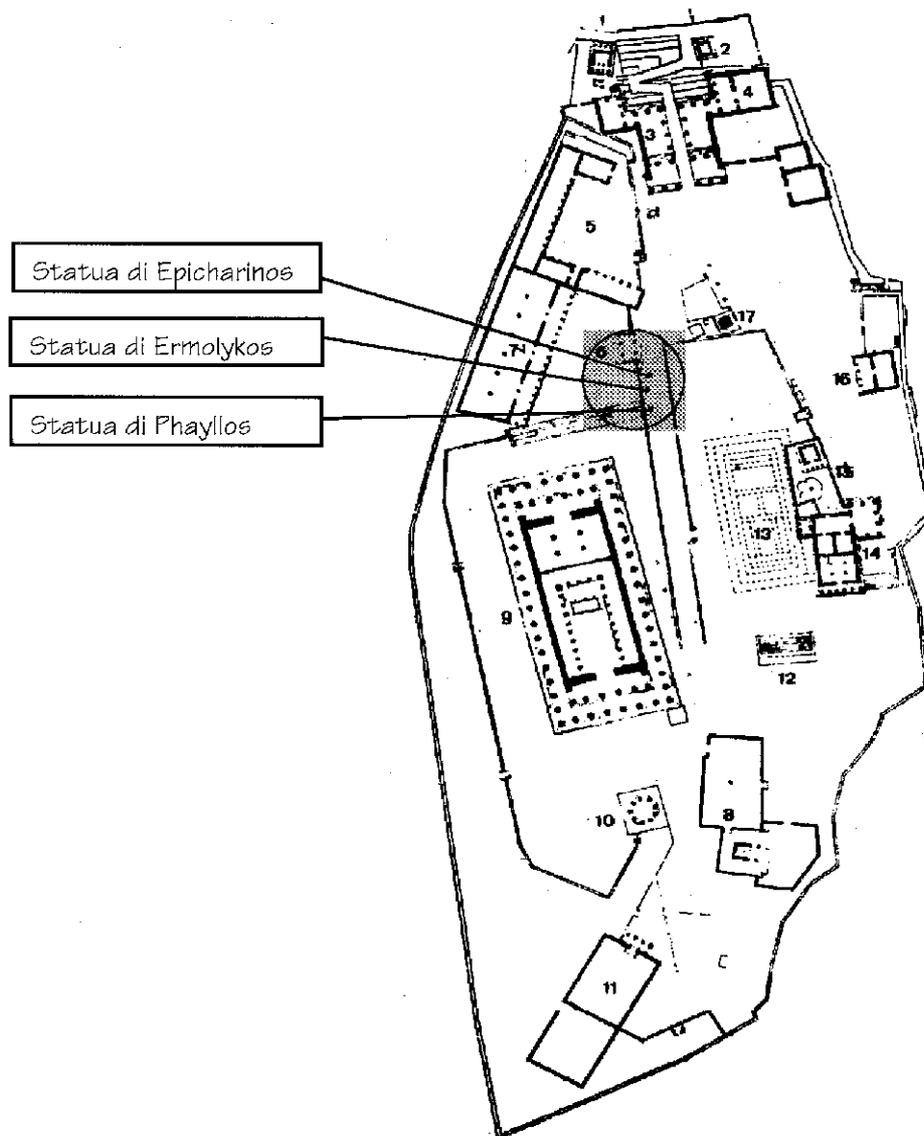


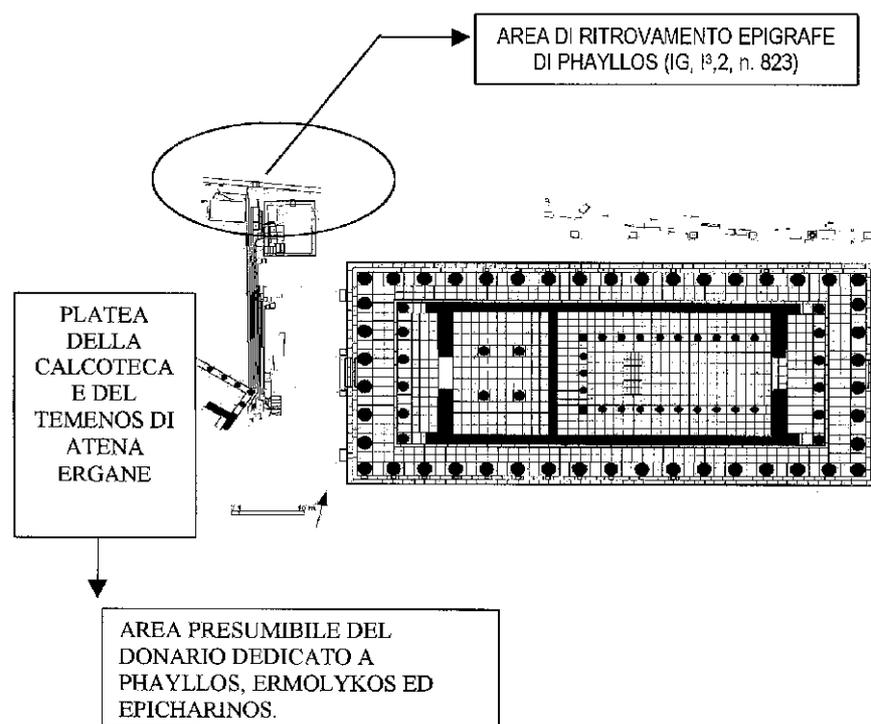
Fig. 2 Atene, pianta dell'acropoli

- | | |
|----------------------------|---|
| 1. Tempietto di Atena Nike | 2. Monumento di Agrippa |
| 3-4. Propilei e Pinacoteca | 5. Recinto di Artemide Brauronia |
| 6. Temenos di Atena Ergane | 7. Calcoteca con propylon |
| 8. Recinto di Zeus Polieus | 9. Partenone |
| 10. Tempio rotondo di Roma | 11. Heroon di Pandion |
| 12. Altare di Atena | 13. Antico tempio di Atena (Hecatompodon) |
| 14. Eretteo | 15. Pandroseion |
| 16. Casa delle Arrephòroi | 17. Statua di Atena Promachos di Fidia |

La presenza di una statua di Phayllos sull'acropoli di Atene, non menzionata da Pausania, ma comprensibilmente inclusa in una selezione di monumenti, peraltro giustificata da formule di passaggio

(come in Paus. I,23,7 e 23,10)¹⁵, troverebbe un'adeguata collocazione proprio in quel settore che è compreso tra il santuario di Artemis Brauronia e di Athena Ergane (vedi Fig. 2). In tale contesto archeologico ha senso la collocazione della dedica di Phayllos come pentatleta insieme ad altre statue che, oltre ad avere un punto in comune nel tema atletico, tutte quante esprimono un "*exemplum virtutis*".

Fig. 2 Atene, Acropoli: pianta del partenone e delle evidenze archeologiche



Ed è così che vicino alla statua dell'oplitodromo Epicharinos¹⁶, realizzata da Kritias e Nesiotes¹⁷, giace quella di Oinobios nella veste di stratega¹⁸; poi campeggia quella di Ermolykos¹⁹, figlio di Euthoenos, vincitore nel pancrazio, il quale come ricorda Erodoto (IX,105) fu celebrato per il coraggio mostrato nella battaglia di Micala (479 a.C.) ed infine quella di Phormion, ammiraglio ateniese attivo a

¹⁵ Pausania dopo le statue di Ippia e di Diitrete all'ingresso dell'acropoli di Atene dice di tralasciare le sculture meno eccellenti (I,23,4: τὰς γὰρ εἰκόνας τὰς ἀφανέστερας γράφειν οὐκ ἐθέλω).

In seguito usa espressioni partitive che chiaramente sottendono la presenza di altre statue o dediche non incluse nell'elencazione dell'itinerario-guida (come in I, 23,9: ἀνδριάντων δὲ ὅσοι μετὰ τὸν ἵππον ἐστήκασιν oppure come in I,23,10 riferendosi alla statua di Ermolykos e Phormion in quanto altri ne hanno già scritto: τὰ δὲ ἐξ Ἐρμόλυκον . . . καὶ Φορμίωνα . . . γραψάντων ἐτέρων παρήμι). Secondo Hauvette, p. 17, il testo di Pausania presenterebbe una lacuna dopo la menzione di Epicharinos, peraltro già segnalata da H. Hitzig. Per Hauvette decisivo sarebbe il nome di Phayllos e che quindi la statua ad esso dedicata doveva recare oltre all'iscrizione frammentaria in esame un epigramma trådito dagli scolasti che elogiavano l'atleta di Crotona come saltatore e discobolo.

¹⁶ Di questa dedica si è ritrovata la base (IG I² 531 = Raubitschek, n. 120, pp. 124–125) ed è stata connessa al celebre bronsetto di Tübingen: cfr. Lippold 1950, p. 107, tav. 34,2 e AA. VV., Der Tübinger Waffenläufer, a c. di U. Hausmann (Tübinger Studien zur Archäologie und Kunstgeschichte, Bd. 4), Tübingen 1977, in particolare il cap. VI, pp. 67–74 di G. Fisscher-Heetfeld. Si veda anche D. G. Kyle, Athletics in Ancient Athens, Leiden 1987, p. 201, A 24.

¹⁷ L'iscrizione, menzionata supra, riporta esattamente i nomi di KPITIOΣ KAI NESIOTEΣ, mentre Pausania solo quello del primo artista nella variante più nota di Kritia. Tuttavia, è da notare che l'omissione di Nesiotes ricorre anche nella menzione del celebre gruppo dei tirannicidi (Paus. I,8,5).

¹⁸ Cfr. Frazer, op. cit., pp. 287–288 e Beschi 1982, p. 348, sulla base della linea 38 di IG I² 108.

¹⁹ Da distinguere dall'omonimo dedicante della statua di Diitrete (Paus. I, 23,3) cfr. Beschi 1982, p. 348; *contra* Frazer, cit., p. 289 e 275. Vedi D. G. Kyle, op. cit., p. 202, A 25.

Samo nel 440 a.C. ed attivo nei primi due anni della guerra del Peloponneso²⁰.

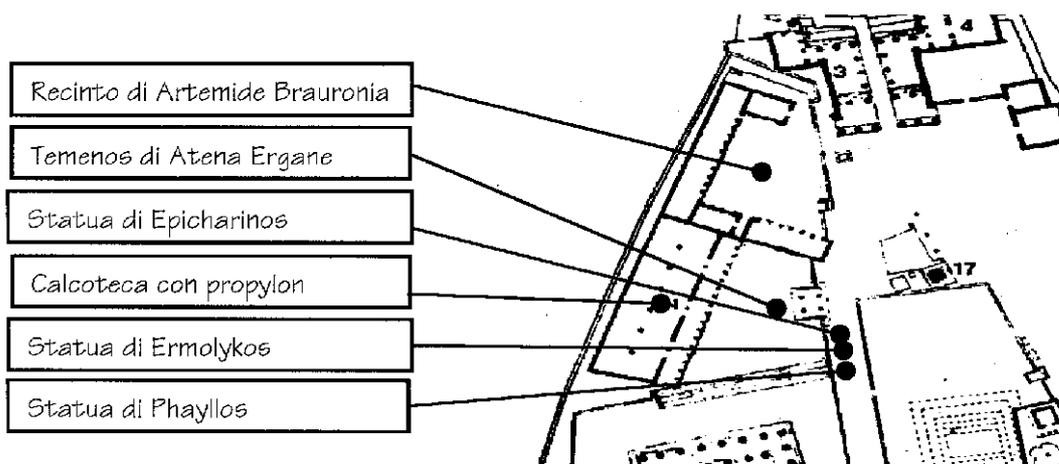
Una simile osservazione era già stata proposta alla fine del secolo scorso da A. Hauvette, per il quale una soluzione era da ricercare in quel tratto di percorso tra i Propilei ed il Partenone popolato in antico di statue; inoltre, faceva notare, nonostante l'accurata selezione operata da Pausania nella descrizione di alcune dediche, la presenza di una lacuna dopo la menzione di Epicharinos (I,23,9).

Probabilmente la collocazione della statua di Phayllos, passata da Pausania "ex silentio" ma non "de suo visu", è da individuare nella zona compresa fra il Brauronion e la corte d'ingresso occidentale al Partenone, ricca di presenze mironiane e dove fra l'altro si rinvenne la base della statua di Epicharinos.

L'ipotesi del donario

L'esposizione di questi ἀναθήματα va letta, in linea d'ipotesi, in rapporto alla sistemazione della corte occidentale del Partenone, che si suole far risalire agli ultimi anni dell'attività di Pericle²¹. Secondo l'opinione di topografi ed esegeti della tradizione letteraria antica, le suddette dediche erano poste in fila lungo il percorso della processione panatenaica, ovvero a ridosso del muro meridionale della corte antistante la facciata orientale dei Propilei, in quella sezione di muro che correva dall'ingresso al Brauronion fino al pròpylon della corte partenonica²² (vedi dettaglio Fig. 3).

Fig. 3



Nella ristretta area ad est del Brauronion si volle quindi magnificare il sacrificio e la vittoria dei Greci sul barbaro persiano mediante un donario di statue onorarie militari²³.

²⁰ Cfr. Tuc. I, 64–65, 117; II, 68–69, 80–86, 88, 90, 92, 102–103.

²¹ Da quanto si riscontra in Beschi 1979, p. 612, la collocazione delle statue in esame era all'esterno della corte partenonica occidentale, cioè nella più ampia platea tagliata dalla via delle Panatenee e delimitata dal muro, già qualificata prima di Pericle ed arricchita di trofei e statue come l'Athena Promachos di Fidia, la quale rappresentava il fulcro dello spazio circostante.

²² Il pròpylon si presenta come un vano interno a pareti laterali piene, tre aperture al centro, due colonne doriche in antis per entrambe le facciate, copertura frontonale e crepidoma a tre gradini all'esterno della corte: cfr. Stevens, cit., pp. 476–479. La datazione di questo ingresso templiforme è posta intorno al 430 a.C. (si veda in particolare J. R. Carpenter, *The Propylon in Greek and Hellenistic Architecture*, London 1979, pp. 84–87). Sulla concezione architettonica dello spazio e l'intervento di Mnesicle: cfr. Corso 1986, pp. 47 e 86.

²³ Sul contesto archeologico del donario militare cfr. Judeich, cit., p. 240 e nota 5 e Beschi 1982, p. 348. Judeich colloca la serie di statue (di cui Paus. I, 23, 9–10) verso est a sud della strada delle processioni delle Panatenee. Ragionevolmente si può pensare ad un podio rettangolare (ma di questo non rimane traccia) in corrispondenza del lato destro della strada delle Panatenee, che al tempo stesso fungeva da balaustra lungo il muro settentrionale dell'area trapezoidale tra l'avancorpo nord-est del Brauronion e l'estremità nord della scalinata d'accesso al Partenone in parte occupata dal temenos di Athena Ergane.

La dedica ateniese intendeva celebrare i tre eroi salvatori della patria al termine delle guerre persiane: tali erano l'oplitodromo Epicharinos, il pancraziaste Ermolykos e il pentatleta Phayllos.

Tale donario, che poi nel tempo si arricchì di altri "*exempla virtutis*" non più idealmente e strettamente connessi quali le statue di Oinobios e di Phormion (solo tra quelle citate da Pausania)²⁴, rappresentava di fatto, in una efficace sintesi visiva, la sfida del popolo greco contro l'invasore asiatico, laddove la virtù atletica congiunta all'astuzia militare è completata dall'impegno etico e storico del singolo individuo a beneficio dell'intera comunità²⁵.

L'attribuzione artistica della dedica

E' noto che a Delfi il pentatleta Phayllos, come conferma lo stesso Pausania, abbia dato prova della propria bravura fisico-agonistica congiunta alla propria virtù, riportando due vittorie nel pentatlo ed una terza nella corsa dello stadio e meritandosi infine una statua²⁶.

Se ne deduce, quindi, una stretta relazione fra le due dediche: una a Delfi (nota per l'evidenza atletica) ed una ad Atene (evidenza storica e politica con un implicito rimando agonistico). Ciò inoltre induce ad ipotizzare una contemporaneità cronologica e manifatturiera nella realizzazione delle statue di Phayllos. Infatti, assumendo come *terminus ante quem* il 480 a.C. (anno della vittoria di Salamina), i successi atletici di Phayllos probabilmente risalgono a qualche decennio prima e non è da escludere che la committenza di una simile dedica sia caduta su un giovane artista come Mirone, la cui ricerca innovativa sullo studio della figura umana in movimento aveva dato esiti originali²⁷. Quindi può darsi che nel gruppo definito da Plinio "*Delphicos pentathlos*" vi fosse anche Phayllos²⁸.

La paternità ipotetica delle due dediche di Phayllos allo scultore Mirone è così suggestiva, che si regge tutta su elementi di stretta natura esegetica e su dati esterni convergenti. E' lecito pensare che Mirone, attivo a Delfi, abbia ideato per Phayllos una statua atletica, forse ritratto nel lancio del disco, una delle gare del pentatlon²⁹.

La collocazione delle statue, secondo Corso 1986, p. 86, lungo il muro delimitante la corte partenonica ovest sarebbe avvenuta in un secondo momento non altrimenti precisato. L'autore parla di ricollocazione, forse in relazione alle dediche menzionate da Pausania, che Beschi 1982, p. 612, spiega nel fatto di essere precedenti o coeve alle opere architettoniche dell'Acropoli.

²⁴ Il donario venne realizzato da più artisti: iniziato da Kritias e Nesiotas con l'oplitodromo Epicharinos, fu proseguito da Mirone con il discobolo Phayllos e il pancraziaste Ermolykos (cfr. *infra*) e da altri scultori non menzionati, che realizzarono le statue di Oinobios e di Formione e da altre dediche come si evince da Pausania (I,23,10).

²⁵ Si vedano le considerazioni di D. Mannsperger, *Das Motiv des Waffenläufers auf den Elektronmünzen von Kyzikos*, in *Aa. Vv. Der Tübinger Waffenläufer*, a c. di U. Hausmann, cit., cap. VII, pp. 92-94, in cui si rileva l'alternanza tra una statua atletica ed una militare delle quattro dediche menzionate da Pausania. Inoltre è messo in evidenza come in tale serie di statue ravvicinate (l'autore non parla mai di vero e proprio donario) sia rispecchiata la dimensione storica fra il periodo delle guerre persiane e quello della guerra peloponnesiaca. Un confronto testuale tra Erodoto e Pausania per i rispettivi atleti menzionati Ermolykos/Epicharinos, pur rilevando l'uso comune della forma participiale aoristica (*ἐπασκήσας / ἀσκήσαντος*), sembrerebbe dare una connotazione aggiuntiva alla vera e propria professione dei due individui. Tuttavia, la forma in cui essi vennero raffigurati oltrepassa l'immediata referenzialità agonistica, per assumere, invece, un significato politico-militare radicato particolarmente in un evento storico.

²⁶ Paus. 10,9,2: Φαύλω δὲ Κροτωνιάτῃ Ὀλυμπίασι μὲν οὐκ ἔστιν αὐτῷ νίκη, τὰς δὲ Πυθοὶ πένταθλον δύο ἀνείλετο καὶ σταδίου τὴν τρίτην. ἐναυμάχησε δὲ καὶ ἐναντία τοῦ Μῆδου ναῦν τε παρασκευασάμενος οἰκείαν καὶ Κροτωνιατῶν ὁπόσοι ἐπεδήμουν τῇ Ἑλλάδι ἀνεβίβασεν, τούτου ἔστιν ἀνδριάς ἐν Δελφοῖς.

La dedica rinvenuta ad Atene sull'acropoli sintetizza con mirabile efficacia le informazioni su Phayllos che riportano sia Erodoto (8,47,1) che Pausania (10,9,1-3).

²⁷ Plinio il Vecchio (Nat. Hist. 34,57) nel catalogo delle sculture di Mirone oltre al celebre discobolo menziona altri soggetti atletici e in particolare i "*Delphicos pentathlos*" e i "*pancratiastes*".

²⁸ Sulla statua di Phayllos a Delfi e i relativi problemi connessi alla topografia del sito esiste una ricca bibliografia. Si segnalano i contributi di: Hauvette, pp. 9-17; H. Pomtow, *Studien zu den Weihgeschenken und der Topographie von Delphi*. II, in *Klio. Beiträge zur alten Geschichte*, VIII, 1908, pp. 83-84; C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909, pp. 5, 287-288 e note 3-4; H. Hitzig, *Pausaniae Graeciae Descriptio*, Lipsiae 1910, III,2, cap. IX, pp. 659-660.

²⁹ Nota è la presenza di Phayllos ritratto come discobolo sulla pittura vascolare attica. Si pensi ad un'anfora a figure

La statua eretta ad Atene in onore di Phayllos dopo la battaglia di Salamina e verosimilmente all'indomani del conflitto persiano (479–78 a.C.), fu probabilmente commissionata al maggiore artista del momento, ovvero a Mirone di Eleutherai che ormai era riconosciuto “*athenaios*” ed aveva impiantato stabilmente ad Atene la propria bottega³⁰. D'altro canto la dedica a Phayllos non rappresenta un *unicum*, ma va letta in relazione ad altre due significative offerte, che nel contesto ateniese dell'acropoli sono parte integrante di un monumento onorario a memoria di eroi salvatori della patria.

Non a caso cade proprio con la fine delle guerre persiane un'altra dedica a Ermolykos distintosi a Mycale e noto pancraziaste, come ricordato da Pausania. Altro caso non tanto di “*callida*” quanto di “*obliqua iunctura*”: Mirone, come informa Plinio (Nat. Hist. 34,57), eseguì dei “*pancratiastes*” probabilmente per Delfi. Tra essi vi era il celebre Ermolykos (non citato da Pausania nel IX libro)³¹, la cui statua però fu vista da Pausania sull'acropoli di Atene. A questo punto è ragionevole supporre che, come per Phayllos, anche Ermolykos abbia avuto due dediche (una a Delphi ed una ad Atene) e che l'artefice di entrambe potrebbe essere Mirone.

A completare il donario degli atleti protagonisti delle guerre persiane, vi era la statua di Epicharinos vincitore da oplita in una delle gare panelleniche. E' probabile che questi fosse stato vincitore nell'oplitodromia che si teneva ogni quattro anni dopo la battaglia di Platea (479 a.C.) davanti all'altare di Zeus Eleutherios³² nei pressi dell'ingresso alla città di Platea e che, per la fama acquisita durante lo scontro anti-persiano nella piana della città beotica, sia stato onorato doppiamente sia ad Atene che a Platea.

La ricostruzione del donario fatto dagli Ateniesi, sulla base di quanto esplicitamente tramandano le fonti e di quanto, invece, è passato “*ex silentio*”, era così costituito da tre statue di atleti che si cimentarono e dettero prova della propria virtù nella fase conclusiva delle guerre persiane: a Salamina primeggiò Phayllos pentatleta; a Platea Epicharinos oplitodromo e a Micala Ermolykos pancraziaste.

La sequenza delle statue rispecchiava forse la cronologia degli scontri dell'ultimo biennio delle guerre persiane. Tuttavia, è da tener presente che il tipo iconografico di queste dediche era esclusivamente atletico: i tre personaggi menzionati erano raffigurati come atleti in una delle specialità in cui avevano conseguito la vittoria.

Nel caso di Phayllos la statua lo ritraeva nella sua specialità del salto triplo oppure del lancio del disco, come risulta noto da un celebre epigramma che, secondo il Preger³³, faceva parte della dedica apposta su una delle facce del basamento della statua esposta a Delfi.

Sulla base di ciascuna statua era l'iscrizione, stoichedon³⁴, commemorativa sotto forma di sintetico elogio (anche delle virtù militari), mentre la fronte del podio, su cui si ergevano tutte quante le statue, era probabilmente scandita nella sua lunghezza dalla dedica degli Ateniesi secondo il consueto formulario del tipo:

rosse attribuita ad Euthymides, proveniente da Vulci ora a Monaco presso l'Antikensammlung (inv. n. 2308), con l'atleta che alza sopra la testa con tutte e due le braccia il disco (CVA München, 4, 170,2 e J. Jüthner, Die athletischen Leibesübungen der Griechen II. Einzelne Sportarten, I, Österreichische Akad. Wissenschaften, 249,2 Wien 1968, tav. 56 b) oppure ad alcuni mirabili pezzi attribuiti ad Euphronios come il cratere a Berlino 2180 ed un frammento d'anfora a Parigi, Louvre Cp. 11071: cfr. F. Villard, Les athlètes d'Euphronios in Euphronios Peintre, a c. di M. Denoyelle, Paris 1992, pp. 38–40.

³⁰ Cfr. Corso 1989, p. 87 e nota 19.

³¹ Questo caso è specularmente opposto a quello di Phayllos.

³² Si è tenuto conto dell'ipotesi avanzata da Raubitschek, n. 120, sulle indicazioni fornite da Philostratos (Gymn., 8) e soprattutto da Pausania (9, 2,6).

³³ Il salto triplo di 55 piedi (= 16,94 m) e il lancio del disco di 95 piedi (= 29,26 m) sono così tramandati: Πέντ' ἐπὶ πεντήκοντα πόδας πήδησε Φάυλλος / δίσκουσεν δ' ἑκατὸν πέντ' ἀπολειπομένον.

Th. Preger, Inscriptiones Graecae Metricae ex scriptoribus praeter anthologiam collectae, Lipsiae 1891, n. 142, pp. 112–113. Si veda anche H. A. Harris, An Olympic Epigram. The Athletic Feats of Phayllos, in Greece and Rome, II. ser., 7,1, 1960, pp. 3–8 e Ebert 1963, pp. 35–39. Vedi anche Hauvette, p. 17, circa l'ipotesi di una dedica simile su una delle facce della base della statua di Phayllos.

³⁴ Tali sono quelle di Epicharinos e di Phayllos, *similiter* doveva essere quella di Ermolykos non rinvenuta.

ΑΘΗΝΑΙΟΙ ΑΝΕΘΗΚΕΝ

[oppure: ΑΘΗΝΑΙΟΙ ΑΘΛΗΤΑΣ ΑΝΕΣΤΗΣΑΝ (altrimenti: ΕΤΙΜΗΣΑΝ)].

La collocazione a Delfi della statua di Phayllos ha rappresentato per gli studi archeologici e topografici del santuario di Apollo un vero e proprio rovello esegetico.

Il ritrovamento a Delfi fra il 1893 e il 1895 di quattro frammenti iscritti pertinenti ad una base di una statua antica, aprì nuove strade ed ipotesi nell'esegesi delle fonti archeologiche e letterarie dell'atleta crotoniate Phayllos. La ricostruzione del monumento ha appurato che si trattava di una sezione del basamento circolare in marmo pario, del diametro di 2,14 m. e di un'altezza di 0,297 m., coronata nella parte superiore da un kymation ionico ad ovuli e freccette e in quella inferiore da una semplice modanatura a scozia e listello quadrangolare³⁵.

Fu T. Homolle³⁶ a riconoscere per primo nei suddetti frammenti i resti della dedica epigrafica apposta alla base della statua di Phayllos. Tuttavia, A. Hauvette³⁷ già nel 1899 sagacemente metteva in relazione quest'epigrafe con quella scoperta un decennio prima sull'acropoli di Atene recante anch'essa il nome dello stesso atleta.

La dedica di Delfi venne commissionata dagli stessi concittadini di Phayllos, ovvero gli abitanti di Crotona come si legge senza difficoltà nei primi due frammenti che restituiscono un nome proprio privo di una sola lettera: Κροτώ[ν]ιᾶται.

Un altro frammento conserva solo due lettere finali -ων, che a ragion veduta l'Homolle e la maggior parte degli editori di tale epigrafe hanno inteso come verbo di dedica: [ἀνέθηκ]ων.

Più problematica e di diversa interpretazione è la restituzione della parte centrale della dedica di cui si dispone solo la parte terminale di un frammento con quattro lettere (-λλων). In tale posizione usualmente ricorre nei testi epigrafici di dediche il nome della divinità in dativo e poi quello del personaggio.

Quindi la restituzione completa secondo l'interpretazione di Hauvette e di Homolle comprende il nome dei dedicanti, della divinità destinataria della dedica, del personaggio dedicato e raffigurato nella statua e del verbo di offerta:

Κροτώ[ν]ιᾶται Ἀ[πόλλωνι Φαύ]λλων [---- ἀνέθηκ]ων.

Sulla base dell'esame paleografico la dedica non scende oltre al primo quarto del V sec. a.C.

Sull'iscrizione si espresse qualche anno dopo il suo rinvenimento anche H. Pomtow³⁸, ritenendo che il frammento di quattro lettere (-λλων) potesse appartenere al nome dell'atleta crotoniate seguito dal patronimico (τοῦ δεῖνος), come pure ammettere nel testo di dedica l'esistenza del nome della divinità.

In un riesame della topografia santuariale di Delfi di alcuni anni più tardi, lo studioso³⁹ ipotizzava che il nome di Phayllos fosse originariamente indicato in una parte più alta della base (invece, secondo il Bulle, su un rochio sottostante), completo degli elementi essenziali dell'onomastica greca (patronimico ed etnico) e, forse, dell'elenco delle vittorie pitiche come anche del ricordo della battaglia di Salamina, strutturato in un distico non dissimile da quello dell'epigrafe ateniese.

Ulteriori osservazioni furono avanzate dallo stesso Pomtow⁴⁰ a proposito della composizione originaria del monumento e della sua collocazione, replicando alla convinzione che la base fosse troppo

³⁵ Per la documentazione grafica si veda in Fouilles de Delphes, t. III Epigraphie, fasc.1 Inscriptions de l'entrée du sanctuaire au Trésor des Athéniens, a c. di E. Bourguet, Paris 1929, pp. 1–2, tav. I,1.

³⁶ T. Homolle, in BCH, XXI, 1897, p. 274.

³⁷ A. Hauvette, art. cit. in Revue des Études Grecques, XII, 1899, pp. 9–17.

³⁸ H. Pomtow, Statue des Phayllos von Kroton, in Ath. Mitt., XXXI, 1906, pp. 445–448.

³⁹ Cfr. H. Pomtow, in Pauly–Wissowa, RE, suppl. IV, (1924), cc. 1189–1432: in particolare su Faillo si veda n. 2, cc. 1204–1205.

⁴⁰ Si veda H. Pomtow, Studien zu den Weihgeschenken und der Topographie von Delphi. II., in Klio. Beiträge zur alten Geschichte, VIII, 1908, pp. 83–84.

grande per una sola statua asserita dal Dörpfeld, che aveva trovato d'accordo altri studiosi come Karo, Robert, Trendelenburg e Poulsen.

Pomtow indicava il sito del monumento o nell'atrio dell'ingresso al santuario o nello spazio fra il muro orientale e la base di Maratona. Senz'altro quest'ultima posizione, proprio vicino all'entrata del *temenos*, immediatamente a sinistra tra la strada lastricata e l'atrio, era privilegiata dai Crotoniati per il fatto che il loro concittadino, combattente a Salamina, riceveva onori degni e pari a quelli degli Ateniesi che vinsero a Maratona sui Persiani. La vicinanza di quest'ultimo donario aveva un effetto nobilitante e, per così dire, carismatico agli occhi del visitatore che associava nella difesa della libertà della Grecia l'ex-voto della città di Atene e il singolare esempio di virtù di un cittadino di una colonia magnogreca.

Per il visitatore Pausania questa rappresentazione assumeva significato non tanto come gli atleti che sono consapevolmente ignorati, quanto per la sua posizione nei pressi dell'entrata del "temenos".

Il caso del monumento di Phayllos è stato riesaminato nell'edizione dell'opera di Pausania a cura di H. Hitzig⁴¹ alla luce di tutte le opinioni espresse dai maggiori studiosi di topografia delfica. E' posta particolare attenzione sul tamburo della base, che in base ad un primo studio delle tracce rilevate, sembra aver sostenuto la statua dell'atleta non in posizione stante, ma in movimento o all'inizio di compiere un'azione come lo slancio per un salto. La grandezza della base, di per sé straordinaria, con una circonferenza di 7,30 m. può spiegarsi soltanto con la presenza di altre dediche.

Una riflessione infine più verosimile è che il monumento fosse deliberato come una dedica sacra in quanto tributo riconoscente di Crotone⁴², città natale di Phayllos, onorato con due statue in due diversi, ma nodali, centri della Grecia antica (Atene e Delfi) per la propria volontaria partecipazione allo scontro persiano e per i successi atletici nei giochi pitici.

E' senz'altro questa particolare coincidenza di avvenimenti che suggella la reputazione di Phayllos in suolo greco⁴³.

Abbreviazioni bibliografiche

- Beschi 1979 = L. Beschi, La nascita dell'arte classica, in *La Grecia nell'età di Pericle. Storia e civiltà dei Greci*, II,4, Milano 1979.
- Beschi 1982 = L. Beschi e D. Musti (a c. di), *Pausania, Libro I. L'Attica*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1982.
- Corso 1986 = A. Corso, Monumenti periclei. Saggio critico sull'attività edilizia di Pericle, *Mem.Ist.Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XL, fasc. 1, Venezia 1986.
- Corso 1989 = A. Corso, Prassitele e la tradizione mironiana: storia di una bottega e di una concezione delle immagini scultoree, in *NAC*, XVIII, 1989, pp. 85–112.
- Ebert 1963 = J. Ebert, *Zum Pentathlon der Antike. Untersuchungen über das System der Siegerermittlung und die Ausführung des Halterensprunges*, in: *Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, phil-hist. Kl.* 56,1, Berlin 1963.

⁴¹ H. Hitzig, *Pausaniae Graeciae descriptio*, Lipsiae 1910, III,2 con note e apparato critico di H. Hitzig e H. Blümner, cap. IX, pp. 659–660.

⁴² E' lecito pertanto ipotizzare che anche Crotone abbia avuto una copia della statua delfica a ricordo dell'ἀρετή del proprio concittadino. Inoltre non sarebbe ardito pensare che la statua di Phayllos atleta fosse esposta nel temenos del santuario di Capo Lacinio (oggi noto come Capo Colonna) che nel V sec. a.C. godeva di fama internazionale per essere la sede della lega italiota.

La possibilità che Phayllos avesse una statua anche a Crotone diventa quasi certezza considerando la stima che godeva presso i suoi concittadini e i greci anche a enorme distanza di tempo, allorchè Alessandro Magno lo insigniva della dignità di eroe nazionale greco contro il barbaro persiano in nome della sua *προθυμία καὶ ἀρετή*. Sulla reduplicazione delle statue vedi Rausa, pp. 66–68.

Indubbiamente tale replica poteva essere esposta presso l'Heraion di Capo Lacinio (Capo Colonna) come lo fu per il conterraneo Astylos (Plin. Nat. Hist. 34,53 e Paus. 6,13,1), se si tiene conto che nell'ansa del golfo segnato dai capi Colonna e Cimiti fu ritrovato un ceppo d'ancora in pietra con un'iscrizione dedicatoria a nome di Phayllos per Zeus Melichios: cfr. G. Iacopi, *Iscrizione greca*, in *Not. Sc.*, 1952, pp. 167–176, figg. 1–2.

⁴³ E. Sani, *Valore atletico e valore guerriero nell'iscrizione per Faillo di Crotone*, in *Quad. Urb. Cult. Classica*, N.S. 12, 1982, pp. 53–57.

Hauvette = A. Hauvette, Phyllos de Crotona, in *Revue des Études Grecques*, XII, 1899, pp. 9–19.

Lippold 1950 = G. Lippold, *Die griechische Plastik* (Handbuch der Archäologie, III 1), München 1950.

Moretti 1953 = L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.

RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, a cura di A. Pauly e G. Wissowa, Stuttgart 1893–ss.

Raubitschek = A. E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Akropolis. A Catalogue of the Inscriptions of the Sixth and Fifth Centuries B. C.*, Cambridge Mass. 1949.

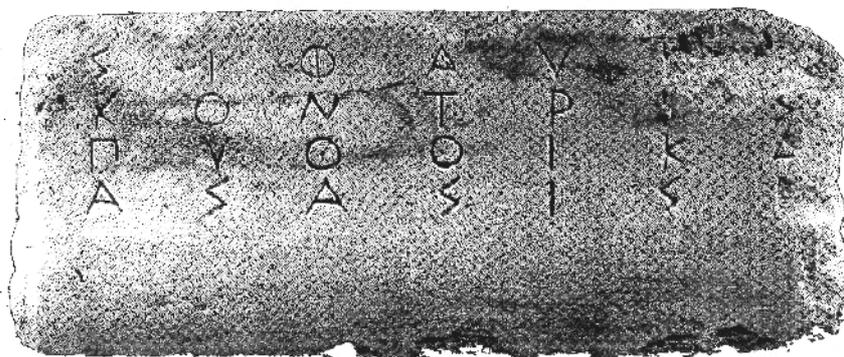
Rausa = F. Rausa, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso-Roma 1994.

Roma

Marco Romano

Tav. 1 Scheda epigrafica

Σ Ι Φ Α Υ Λ
 Κ Ο Ν Τ Ρ Ι Σ
 Γ Υ Θ Ο Ι Κ Α
 Α Σ Α Σ Ι Σ Ι



Dettaglio frontale della base con iscrizione (IG, I³, 2, 823)

Conservazione: Atene, Epigraphical Museum (E.M.) 6379

Ritrovamento: Luogo: Atene, Acropoli, area del Partenone. Anno: 1889.

Misure: h. 0.24 m.; lung. 0.53 m.; largh. 0.27 m.

Particolarità: Sul piano superiore, all'angolo sinistro, evidente segno di una cavità d'alloggiamento, dalla linea curva e profonda 0.025 m, distante dalla fronte 0.10 m circa e 0.43 m dal lato destro.

Note paleografiche:

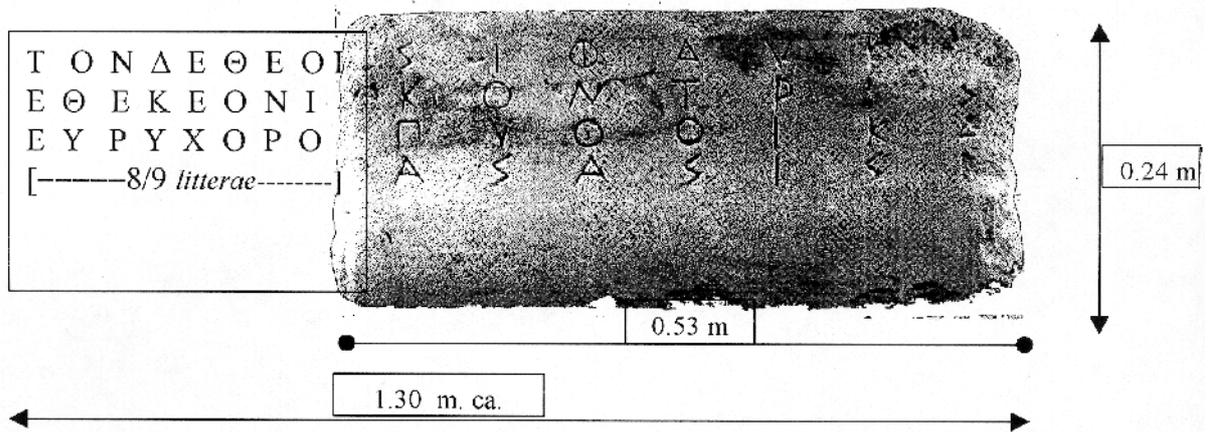
Iscrizione στοιχηδόν su quattro righe.

In base allo studio di L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, London 1990² pp. 66–67, la forma delle lettere alfabetiche risulta essere quella attestata nella prima metà del V sec. a.C. In dettaglio si confrontino le seguenti lettere:

- Α (n. 3) *alpha* con traversa inclinata sulla destra, tipo usuale della forma arcaica.
- Θ (n. 3) *theta* con punto centrale invariato sino alla metà del V sec.a.C.
- Κ (n. 1) *kappa* con aste uncinatate corte rispetto all'altezza del segmento verticale.
- Π (pi tipo arcaico pienamente affermato.
- Ν (n. 2) *ny* ancora informe per il suo taglio di sbieco.
- Σ (n. 1) *sigma* a tre tratti "exemplum" abbreviato e perdurante fino alla metà del V sec. prima della riforma euclidea.
- Υ (nn. 4/5) *ypsilon* tipo attestato dal 560 a.C. sui vasi di Sophilos e sulla prima stele panatenaica.
- Φ (n. 3) *phi* forma attestata già nel VII sec. a.C. a Nasso

Tav. 2 Ricostruzione Iscrizione di Phayllos

RAUBITSCHKEK 1949



MORETTI 1953

